



# CREATI A BAMBINE E TABLET



Sono gli amici dei nostri figli. Le baby sitter cui affidare i piccoli per evitare seccature. Il 46% dei bimbi passano ore incollati a tavolette che li inebetiscono. L'allarme degli studiosi: perdono capacità di apprendere, leggere e contare. I consigli dell'esperto: meglio leggere le favole. Intanto i guru della Silicon Valley mandano i ragazzi a una scuola senza tablet

Ambrosi e Parlangei pag. 4 - 7  
con racconto di Biondillo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## LO TROVI IN MANO A BAMBINI SEMPRE PIÙ PICCOLI

AL RISTORANTE, IN CASA, AL POSTO DELLA TV. ORMAI È DIVENTATO LA BABY SITTER CUI AFFIDARLI QUANDO NON VOGLIAMO SECCATURE. E I NOSTRI FIGLI STANNO IMPARANDO A DIVENTARE DIPENDENTI DA SMARTPHONE E MINI COMPUTER ANCHE A POCHI MESI DI ETÀ. L'ALLARME DEI PEDAGOGISTI: ATTENZIONE, STIAMO DISATTIVANDO ALCUNE FUNZIONI CEREBRALI ESSENZIALI. I CONSIGLI DEGLI ESPERTI: INTERNET LIBERO DOPO I 12 ANNI

## COMPAGNO DIGITALE

Nati con il tablet. I bambini di oggi cominciano a smettere prima ancora di parlare.

# Fatti mandare dalla mamma a spegnere il tablet



di Elisabetta Ambrosi

**S**cena numero 1: sabato sera, pizzeria affollata di famiglie. Un bambino su tre è chino su un ta-

blet, oppure su uno smartphone, del tutto incurante di ciò che accade intorno a lui. Scena numero 2: reparto pediatrico di un grande ospedale. Sui comodini dei piccoli degenti non c'è più trac-

cia di libri: gli unici passatempi portati da genitori e parenti sono dispositivi elettronici con app e videogiochi. Scena numero 3:

**IL COMPUTER STA ALL'APPRENDIMENTO** COME UNA BICICLETTA AL NUOTO. CAPIRE PERCHÉ NON È DIFFICILE: TRASCINARE UNA PAROLA SU UN TOUCH SCREEN È L'AZIONE PIÙ SUPERFICIALE E INUTILE CHE SI POSSA COMPIERE



classe scolastica. L'insegnante, ignaro di tecnologia, tenta di far funzionare una costosa lavagna elettronica, mentre i ragazzini si scatenano, magari approfittando per giocare di nascosto sul

cellulare proibito in classe. Immagini ormai banali nell'Italia di oggi, che però raccontano di una rivoluzione, o meglio, di una controrivoluzione che, secondo una parte ormai consistente degli psichiatri, psicologi, pedagogisti e pediatri di tutto il mondo rischia di trasformare i nostri ragazzini in adulti ebeti, privi di capacità fondamentali come leggere, scrivere, calcolare, osservare la realtà intorno a sé, memorizzare dati e informazioni, oltre che sempre più afflitti da cronica dipendenza da schermo. Con tutto il relativo correlato di disturbi fisici - mal di testa insonnia, dolori articolari e indebolimento muscolare - e psichici: dall'isolamento alla perdita di empatia, dalla depressione alla dispersione scolastica.

### Non riesco a fare più i lego

D'altronde se, come hanno rivelato due ricerche, in Inghilterra i bambini inglesi non sanno più fare le costruzioni con i lego - e la prima parola pronunciata da un bebé su otto non è più "mamma" ma "tablet" - la ragione sta nel fatto che sempre di più i genitori di oggi mettono in mano un dispositivo elettronico ai figli già a pochi mesi: pri-



ma dei due anni, segnala un report dell'organizzazione *Common Sense Media*, almeno metà dei bébé ha utilizzato un dispositivo mobile, mentre dalla ricerca europea *Net Children Go Mobile* - cofinanziata dalla **Commissione europea** ed effettuata su 3500 bambini tra i 9 e i 16 anni - è emerso che nel 2014 il 46% per cento di bambini e preadolescenti usa un computer o un tablet e il 41% uno smartphone, e che due terzi

**3,6,9,12**  
È LA REGOLA  
CONSIGLIATA DAGLI  
PSICOLOGI FRANCESI

**NESSUNO SCHERMO** fino a tre, nessuna consolle fino a sei, nessun accesso a internet prima dei nove, accesso libero solo dopo i 12. Non demonizzare ma imporre un uso progressivo a seconda dell'età.

**3.500**  
LE ORE TRASCORSE  
SUI SOCIAL NETWORK  
FINO A 21 ANNI

**46%**  
BAMBINI  
E PRE-ADOLESCENTI  
CHE USANO UN TABLET

hanno ormai accesso a internet, mentre già la metà degli undicenni si collega ai social network. Se non bastasse, è stato calcolato che i cosiddetti "nativi digitali", che ormai passano più ore connessi che a dormire, a 21 anni abbiano già ricevuto 250.000 tra email o sms, trascorso 10.000 ore al cellulare e 3.500 sui social network.

Così, mentre i nostri ministri dell'istruzione continuano a inneggiare alla scuola del futuro "digitale e innovativa", gli scienziati continuano a far luce sulle conseguenze negative dell'utilizzo massiccio di dispositivi elettronici. Una delle ricerche più accurate è quello dello psichiatra tedesco **Manfred Spitzer**, autore del libro *Demenza digitale. Così la nuova tecnologia ci rende stupidi* (Corbaccio). Per dimostrare che "nuovo" non significa automaticamente "bene", Spitzer racconta di quando, negli anni cinquanta, venne introdotto nei negozi di scarpe statunitensi il podoscopio, uno strumento che consentiva di vedere la conformazione ossea per comprare le

scarpe giuste. Allora sembrava l'innovazione del momento, e anche quando si scoprirono i danni dovuti alle radiazioni ci vollero anni perché scomparisse dalla circolazione.

Ma il punto è soprattutto un altro: "Il computer", spiega lo psichiatra tedesco, "sta all'apprendimento come una bicicletta al nuoto". Capire perché non è difficile: "Se trascino con un dito una parola da A a B con un *touchscreen* compio l'azione più superficiale che si possa fare con una parola. Già leggerla e trascriverla è un'operazione più complessa, che aiuta a catturarla mentalmente". L'uso intensivo di tablet, smartphone e consolle finisce non solo per danneggiare i meccanismi della memoria, visto

che "il modo in cui si impara qualcosa determina il modo in cui il contenuto viene memorizzato", ma anche, poiché mette a riposo alcune zone cerebrali fondamentali, per "arrugginire" il cervello (facilitando addirittura, secondo Spitzer, la possibilità di sviluppare più facilmente da adulti patologie come l'Alzheimer).

## Meno parole meno bravi a scuola

Se non bastasse, altri studi, come quello presentato a Vancouver all'ultimo congresso delle **Pediatric Academic Societies and Asian Society for Pediatric Research**, hanno rilevato che nei bambini che giocano con app non educative si riscontrano ritardi nel linguaggio: un problema sollevato anche dagli insegnanti di molte scuole, insieme all'aumento dei disturbi dell'attenzione dovuti all'imponente multitasking digitale e al calo del rendimento scolastico. E mentre le riviste specializzate

denunciano la mancanza di prove in grado di confermare l'efficacia di computer e tablet a scuola - oltre che delle

## CALLIGRAFIA E CARATTERE

# Se scrivi a mano racconti chi sei

Dal corso *La pancia della o: lettere insolite* a quello sul *Gotico dalle origini ad oggi*, passando per *Variazioni sulle maiuscole* e *Scrivo con il pennino*: dal 1991 l'Associazione Calligrafica Italiana, con base principale a Milano, organizza corsi per insegnare o reinsegnare l'arte della scrittura mano, disciplina tolta dalle scuole italiane negli anni Settanta.

"I nostri corsi sono frequentati sia da professionisti che hanno a che fare con la scrittura, come i grafici, che da persone che non si riconoscono più in come scrivono", spiega Anna Schettin, uno dei socio fondatori dell'Associazione ed esperta calligrafa.

"Stiamo cercando inoltre di sviluppare modelli per l'insegnamento della scrittura a scuola. Oggi la scrittura si insegna in gran fretta, come se fosse solo una necessità, così ai bambini si mostrano le lettere e poi si dice loro di riscriverle. Ma per scrivere correttamente una 'a' un bambino deve sapere che si fa un giro intero immaginando di partire dalle ore due e tornando al punto di partenza in senso antiorario. Se invece fa il giro all'incontrario, viene subito tacciato di disgrafia".

Perché saper scrivere bene è così fondamentale? "Scrivere a mano è un atto artistico ed espressivo: il modo in cui impugnare la penna o scrivere racconta chi sono, se sono arrabbiato o sereno. Inoltre scrivendo utilizzo molte parti del corpo, al contrario delle sole due dita per digitare un sms. Infine, è soprattutto un modo per dire: voglio rallentare. Una cosa importantissima oggi".

El. Amb.

costose lavagne elettroniche, rivelatesi inutili - in Israele l'introduzione dei pc alle elementari ha portato a un drastico abbassamento del rendimento matematico degli alunni. Ma l'uso precoce e intensivo di dispositivi elettronici erode anche quello che gli studiosi chiamano il "cervello sociale". Secondo uno studio dei ricercatori della **Stanford University** sull'effetto di Facebook su 3.462 ragazze tra gli 8 e 12 anni, il social network più famoso al mondo influenzerebbe negativamente la capacità di instaurare veri rapporti sociali; ancor più allarmante un altro esperimento - chiamato *Comfortably Numb* - effettuato dagli psicologi **Brad Bushman** e **Craig Anderson** sulla diminuzione dell'empatia, ad esempio della spinta a soccorrere una persona ferita, dopo l'utilizzo di

videogiochi violenti. La perenne connessione e l'uso dell'anonimato sul web porta a una riduzione dell'autocontrollo e alla diffusione del cyber bullismo, visto che, scrive sempre Spitzer, in rete "si può mentire, perseguitare, spillare soldi, essere aggressivi e calunniare", oltre che entrare in contatto con contenuti non solo violenti o pornografici, ma capaci di sviluppare ulteriore dipendenza, come i giochi d'azzardo on line.

### Istruzioni per l'uso migliore

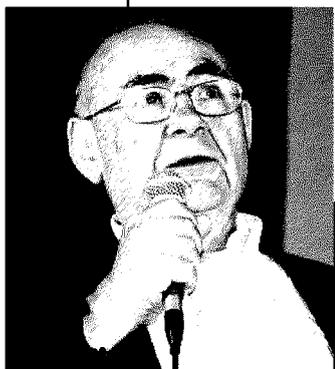
L'ultimo mito smontato dagli esperti è che la massiccia diffusione di tablet e pc aumenti l'uguaglianza. Confuse dalla retorica del nuovo, le classi povere acquistano in massa dispositivi elettronici, che poi aggravano il rendimento scolastico dei figli, accentuando in realtà le disuguaglianze, come ha tra l'altro dimostrato il fallimento del famoso progetto **On laptop per Child** di **Nicholas Negroponte**, che aveva portato alla diffusione di centinaia di migliaia di computer nei paesi poveri. "Il problema è che dovremmo chiederci cosa serve prima di un laptop". Ad esempio, insegnanti preparati (oltre che edifici non pericolanti).

Ma perché, di fronte ai sempre più numerosi allarmi del mondo scientifico, nessuno sembra fare nulla, a partire dalle istituzioni? Secondo lo psichiatra tedesco la risposta non sta in oscuri complotti mondiali, ma nel semplice desiderio di profitto delle multinazionali. Quelle che producono giocattoli che simulano cellulari o tablet per adulti - instaurando una dipendenza psicologica dai dispositivi già nei piccolissimi - ma anche quelle, come Google e Apple, che sono state di recente invitate dalla **Commissione europea** a smettere di utilizzare la dicitura "gratuita" su quelle app che in realtà poi si rivelano a pagamento.

La buona notizia per i genitori però è che, prima di dover ricorrere a cliniche per curare la dipendenza da tecnologia molto si può fare. Ad esempio, come inserito nelle linee guida dei medici dell'**American Academy of Pediatrics**, condivise anche dalla nostra Società italiana di pediatria, evitare di mettere in mano un tablet o un cellulare a bambini sotto i due-tre anni (anche per evitare i danni da elettromagnetismo). Ma anche usare il tablet per leggere storie interattive ad alta voce, scaricare e selezionare le app migliori, vietare i dispositivi a pranzo e la sera prima di dormire, leggere libri di carta insieme ai propri figli e soprattutto passarci del tempo insieme, magari all'aria aperta. Chi volesse riferimenti più precisi, può usare la regola del 3,6,9,12 coniata dallo psichiatra infantile **Serge Tisseron** (e condivisa dall'Associazione nazionale francese di pediatria ambulatoriale): nessuno schermo fino a tre, nessuna console fino a sei, nessun accesso a internet prima dei nove, accesso libero solo dopo i 12. Perché il punto non è demonizzare o vietare la tecnologia, ma imporre un uso progressivo a seconda dell'età, visto che il cervello, e le emozioni, di bambini e adolescenti non sono ancora completi. E soprattutto, evitare di usare i tablet come comodi baby sitter. Insomma, meglio regalare il tablet al nonno e un mazzo di carte a vostro figlio (o nipote). Oppure, mentre la nonna smanetta felicemente su Facebook, proporgli una gara di bocce fuori casa. Oggi sarebbe davvero rivoluzionario.

### IL PROFESSOR VERTECCHI

## "Ai nostri figli è molto meglio leggere le favole"



IL PARADOSSO È CHE ALLA WARDORF SCHOOL DELLA SILICON VALLEY, FREQUENTATA DAI FIGLI DEI DIRIGENTI DI APPLE O GOOGLE, I MEZZI DIGITALI SONO STATI MESSI AL BANDO

Lo sa che ancora mi ricordo di quando c'erano i dischi 78 Lgiri? Poi siamo passati ai 33, ai 45, ai nastri magnetici, ai cd, agli hard disk fino ai cloud. Immagino in un percorso scolastico che dura tredici anni quante rivoluzioni tecnologiche ci possono essere dall'inizio della scuola primaria alla conclusione di quella secondaria. Se centriamo l'educazione sull'uso di risorse digitali impegniamo il tempo e l'intelligenza dei nostri bambini e ragazzi per apprendimenti che non servono a niente destinati a una rapida decadenza". Non ha dubbi Benedetto Vertecchi, pedagogista, professore ordinario all'Università di Roma Tre e fondatore del "Laboratorio" di Ppedagogia sperimentale": via i tablet da casa per i primi anni di vita, e soprattutto dalle scuole, perché ciò che conta è che bambini e ragazzi immagazzinano le attrezzature acquisiscano ciò che sarà utile per tutta la vita.

**Qual è il vero aspetto negativo dietro l'uso di computer e tablet?**

Quella tecnologica è una mediazione che sottrae autonomia e crea dipendenza. Altrove, ad esempio in Olanda, considerano questo tipo di dipendenza alla pari di quella da droga e da alcol, mentre non si contano i gruppi di ricerca sparsi per il mondo che studiano gli effetti dell'abuso di risorse digitali sulla mente e sul cervello. Una delle preoccupazioni emerse riguarda la riduzione della memoria interna a favore della memoria esterna, col risultato che l'autonomia personale, anche in termini sociali e politici, si riduce e il rischio di manipolazioni esterne è molto più alto.

**E per quanto riguarda i bambini?**

Dovrebbe far riflettere che in altri paesi le scuole destinate ad allievi di livello sociale più elevato fanno un uso molto prudente di risorse digitali. Si arriva al paradosso della Wardorf School della Silicon Valley - frequentata dai figli dei dirigenti di Apple o Google - nella quale i mezzi digitali sono messi al bando. Ciò che con-

ta sono le esperienze e le interazioni reali e tutto ciò che i tablet non possono insegnare.

**Ad esempio?**

La capacità di parlare, la propria lingua o una straniera, quella di sapere osser-

vare la realtà esterna nelle sue manifestazioni reali; e, infine, quella di riflettere in termini matematici, di accrescere il repertorio dei simboli a disposizione. Oggi ci sono bambini di tre o quattro anni che capiscono ma non parlano e studenti che non sanno più scrivere in corsivo. Eppure la scrittura manuale facilita una quantità di altre funzioni mentali, tanto che il nostro Laboratorio di Pedagogia sperimentale ha condotto quest'anno un esperimento in due scuole romane per far riacquistare ai bambini la consuetudine di scrivere a mano, con risultati estremamente positivi.

**Anche la scuola italiana è rimasta vittima di questa fascinazione per "il nuovo"?**

Le scuole hanno disperso un patrimonio strumentale che era il risultato di decenni di esperienze per sostituirlo con mezzi che consentono esperienze solo virtuali. Il vero problema è che dovremmo ragionare sempre più in termini diacronici e meno in termini sincronici: ma la tecnologia funziona solo in termini sincronici e mal si accorda con i tempi lunghi necessari allo sviluppo biologico e a quello mentale e culturale degli allievi.

**Ma allora che cosa bisognerebbe fare?**

È importantissimo leggere ai bambini fin da piccolissimi e favorire in tutti i modi le interazioni tra bambini, genitori e insegnanti, così come aiutare i bambini a sviluppare un pensiero matematico, cogliendo le relazioni tra le cose. È fondamentale inoltre insegnare a usare gli oggetti della vita quotidiana, anche semplicemente insegnando incoraggiando i bambini a coltivare dei fiori o a seminare fagioli. Dal canto loro, i politici dovrebbero capire che le scuole dovrebbero essere aperte tutto il giorno per fare svolgere diverse esperienze che consentano di applicare ciò che si è appreso, e di accrescere un saper fare intelligente, come cucinare o coltivare un orto o suonare insieme. Mi sembra però che da noi si stia andando nella direzione opposta.

**El.Amb.**

## Nel 2015 più tavolette che Pc

**SI VIAGGIA ORMAI** verso i 2,5 miliardi di pezzi venduti. È la stima per il 2015 realizzata dall'istituto di analisi Gartner che considera tutti gli esemplari venduti: pc, notebook, tablet, smartphone e oggetti analoghi. Andando al dettaglio, la parte del leone la fanno, e la faranno, i telefoni cellulari, nelle varie forme: da 1,8 miliardi di esemplari venduti nel 2013 si avvicineranno ai 2 miliardi (1,946 per l'esattezza). Nettamente distanziati i supporti operativi tradizionali

con l'ormai imminente sorpasso dei tablet sui Pc. Questi ultimi erano 296 milioni a fine 2013 e diventeranno 261 nel 2015 con una flessione che, pure, è in miglioramento rispetto agli anni precedenti a causa del riammodernamento tecnologico delle imprese. I tablet, però, che erano 206 milioni nel 2013 balzeranno a 320 milioni nel 2015. A guidare le scelte, secondo Gartner, le dimensioni dello schermo (più è grande e più piace) e il prezzo.